

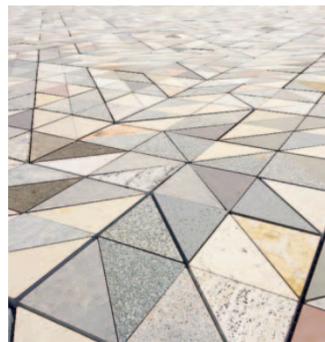
Oltre 50 cori friulani al concerto dell'Usci per ricordare i 100 anni dalla fine della Grande Guerra, il 16 settembre a Redipuglia

In 1000 per cantare la pace

Canti in friulano, italiano, sloveno, latino. Colussi: «I brani della Grande Guerra sono la "carta d'identità" dei nostri cori»

A «PREAT LA BIELE stele, ducj i sanz dal Paradis. Che 'l Signôr fermi la uere, e'l gnò ben torni in pais». La meravigliosa naturalezza della linea melodica di questo celebre canto scritto dal compositore Franco Escher – toccante invocazione a Dio affinché faccia terminare la Grande Guerra – sarà tra gli elementi di suggestione del concerto che, domenica 16 settembre, alle 20.30, sul piazzale antistante il Sacrario di friulani; Redipuglia, vedrà quasi un migliaio di coristi sotto di circa 50 cori friulani esibirsi per ricordare i il 100 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, cantando in friulano, italiano, sloveno e lastricato di Piazza latino.

Pietre d'Italia, Redipuglia A proporre l'iniziativa l'Usci (Unione società corali) del Friuli-Venezia Giulia, che ha trovato subito una massiccia adesione da parte dei cori friulani, segno di come il mondo corale regionale sia sensibilissimo a questa tematica. «Sì – spiega il presidente dell'Usci, Franco Colussi – ho avuto l'impressione che un'iniziativa di questo tipo fosse una vera e propria esigenza del nostro mondo corale. Già nel 2015 sono stati ben 28 i cori che hanno aderito all'invito dell'associazione corale del Veneto per il concerto che ha riempito l'Arena di Verona



in occasione del centenario dell'entrata in Guerra dell'Italia. In questi anni autonomamente tantissimi cori friulani hanno curato progetti legati alla Grande Guerra. La serata di Redipuglia vuole essere un momento conclusivo del quadriennio, in cui la voce corale regionale si riunisce per rendere omaggio a tutti i caduti».

Da cosa dipende questa sensibilità dei cori friulani per la Grande Guerra? «Sicuramente il centenario – risponde Colussi – ha visto moltissime iniziative in diversi ambiti, ma nel mondo corale forse l'attenzione è ancora più forte e toccante: la maggior parte dei cori friulani ha infatti in repertorio brani che sono nati o rinviano alla Prima guerra mondiale. È il caso di "Ai preat la biele stele", che Escher scrisse nel periodo bellico, o dell'ancor più famosa "Stelutis alpinis", composta nel 1918 da Arturo Zardini profugo a Firenze. Sono due canti che esprimono la tragedia della guerra ed hanno una diffusione popolare fortissima, sono diventati negli anni una specie di "carta d'identità" dei cori friulani».

Il programma della serata prevede una pri-

ma parte che vedrà un gruppo di 500 coristi eseguire, assieme alla Banda provinciale dell'Anbima di Gorizia, diretta da Fulvio Dose, la Missa brevis di Jacob de Haan, compositore olandese vivente. «Si tratta di un brano scritto pensando ad una grande massa corale e di valore artistico notevole – spiega Colussi – e verrà eseguito da quei cori che hanno accettato di studiarlo. La seconda parte, chiamata "Open singing" vedrà la partecipazione anche

di chi non ha potuto affrontare lo studio della Messa e che parteciperà con l'esecuzione di pezzi che fanno parte del repertorio di tutti i nostri cori».

Oltre ai già citati «Stelutis» e «Ai preat» non poteva mancare «Signore delle cime» di Bepi De Marzi. Nell'esecuzione di questi brani anche il pubblico potrà unirsi.

Inoltre, l'«open singing» comprende anche un canto sloveno. «L'abbiamo inserito – prose-

gue Colussi – tenendo conto della particolare posizione della nostra regione e del fatto che all'Usci Fvg partecipano numerosi cori della minoranza slovena, alcuni dei quali hanno aderito anche al concerto. Ad essi abbiamo chiesto di suggerirci un canto nella loro lingua e ci hanno consigliato "Oblaki so rudedci", brano tradizionale armonizzato da H. Lavrencic».

Ognuno di questi canti sarà affidato ad un diverso direttore, scelto tra quelli dei cori partecipanti: «Stelutis» sarà diretto ad Arnaldo De Colle, «Ai preat» da Alessandro Pisano, «Oblaki» da Janko Ban, «Signore delle cime» da Gianna Visintin.

I vari canti saranno collegati l'uno all'altro da testi – letti dall'attore Massimo Somaglino –, riflessioni sul valore della pace e sulle tragedie che tutte le guerre portano con sé.

Spettacolare il finale, con l'esecuzione a cori riuniti dell'Inno dell'Unione europea «Est Europa nunc unita», sulla melodia dell'Inno alla gioia di Beethoven, che sarà diretto da Fulvio Dose. «La Prima guerra mondiale – spiega Colussi – ha visto gli abitanti della nostra regione combattere sotto bandiere diverse, quelli al di là dell'Isonzo con l'Austria, quelli al di qua del fiume con l'Italia. L'esecuzione dell'inno europeo vuole essere un invito a superare i confini, nel segno di un'Europa che, ahimè, sta attraversando momenti di crisi, ma che noi, come mondo corale, speriamo possa resistere e rafforzarsi».

STEFANO DAMIANI

Tutti i cori partecipanti al concerto del centenario

Questi i cori che parteciperanno al concerto del 16 settembre, a Redipuglia: Giuseppe Peresson (Arta Terme); Panarie (Artegna); Capello (Begliano); Le Colone (Castions di Strada); Rilke (Duino); Coral di Pais-Coro Aquafumini (Fiume Veneto); Elianico (Fogliano-Redipuglia); Città di Gradisca d'Isonzo; Città di Pordenone; del Rojale (Reana); parrocchiale di Rivignano; Città di San Vito; Spengenberg e Harmoniae (Spilimbergo); Tourdion (Cavalico); Città di Trieste; Scout; Il Focolare; Alpi Giulie (Trieste); San Marco (Udine); Jubilate (Zellina), con la partecipazione di gruppi di coristi o singoli cantori dei cori MePZ Igo Gruden (Aurisina/Nabrezina); Castions delle Mura; ex Schola Cantorum Comornese (Cormons); San Vito (Marano); Gruppo corale di Mels; S. Ambrogio (Monfalcone); In...Canto (Palmanova); Amici del Canto; Gruppo Incontro; Vox Tergesti; Barkovlje (Trieste). Cori partecipanti solo all'Open Singing: Choro et Laboro (Corno di Rosazzo), Latisanese (Latisana), Santa Maria (Lestans), Corà Luincis (Lucinico), Musicanova (Magnano in Riviera); Ermes Grion (Monfalcone), San Tommaso (Perteole), Corale di Rauscedo; Società Filarmonica Verdi; Primo Vere (Ronchi), Afasici di Alice (Trieste); Vox Tergesti (Trieste); Gruppo costumi tradizionali bisiacchi (Turriaco); Varianese (Variano di Basigliano). Con la partecipazione di gruppi di coristi o singoli cantori dei cori: Amici della Montagna (Ragogna); H2Vox (Fontanafredda); Piero Pocolen (Monfalcone); Arcobaleno (Mossa); Kodaly (Pasio di Prato); Santa Cecilia (Pradamano); Ženski Pevski Zbor Prosek - Kontovel (Prosecco); Vox Nova (Spilimbergo).

«Il caos, la bomba, il caos»

Esordio letterario di Daniele Stroppolo. Un viaggio schietto nella testa delle Br

UN VIAGGIO SCHIETTO nella densità cupa dei pensieri di chi, negli anni '70, per dar corpo a un mondo più giusto, scelse l'opzione della lotta armata e, da quel tumulto – in cui convivevano in maniera schizofrenica ideali e violenza –, ne uscì impunito, pagando il dazio pesante di un segreto inaccessibile anche agli affetti più cari. È questa la storia che si dipana nel romanzo d'esordio di Daniele Stroppolo: «Il caos, la bomba, il caos», ultimo nato della casa editrice udinese «Bottega Errante» (in libreria da mercoledì 5 settembre). Il protagonista – che si descrive come «funestato e funesto, forse incapace, non titubante» – nella solitudine della sua casa vuota svela al lettore proprio quel segreto attorno a cui ha costruito la propria esistenza perennemente in bilico. L'antefatto – realmente acca-

duto – è datato 1975. Alla cascina Spiotta, vicino ad Acqui Terme, due brigatisti della colonna torinese sequestrano il figlio dell'imprenditore vinicolo Gancia. All'arrivo dei carabinieri esplose la tragedia. Un appuntato muore, così come la «compagna» Margherita (moglie di Renato Curcio). La ricostruzione di quel sanguinoso evento – che segnò un salto di qualità nella violenza adoperata dalle Brigate Rosse – non fu mai del tutto chiarita nei dettagli. Proprio qui si innesta il racconto di Stroppolo che dà voce al brigatista che era insieme a Margherita e che riuscì a fuggire dileguandosi nei boschi. Ma cosa c'è in quel racconto? Innanzitutto le «ragioni» di allora – enunciate con il rigore di un'ideologia autoassolvete, anche nella consapevolezza del fallimento –, il reclutamento, la fuga e la vita che venne dopo: un segreto, un

lavoro, la moglie Angela e il figlio Andrea, fragile e silenzioso, l'oscurità. «C'è una distanza che non so colmare con il me stesso di allora» confessa il protagonista.

Stroppolo – udinese, classe 1978, insegnante di Lettere in un istituto tecnico di Trieste – si cimenta con un'impresa rischiosa, avventurandosi su un terreno scivoloso. A differenza di altri, però, lo fa con efficacia, perché le parole di quel «donchisciotte insanguinato» – da cui prendiamo le distanze – sembrano autentiche, non ricostruite 40 anni dopo da chi allora non era nemmeno nato. Nella quarta di copertina, dell'autore si legge: «Ama la lettura e la storia del '900, perché ritiene che interrogando il secolo scorso si possano trovare alcune risposte per gli enigmi di quello attuale». Ed è proprio questo che fa anche nel



suo romanzo, non a caso, infatti, il protagonista, dopo aver rimesso il suo controverso passato, si chiede: «Ma è davvero tutto qui? L'ambizione a migliorare il macrosistema è terminata? È finita la storia, come si vorrebbe?». Non è una domanda da poco nella precaria incertezza e nello smarrimento di oggi.

Infine, è raro avere tra le mani una scrittura così colta e profonda, capace però di tenersi alla larga dall'antipatico rischio della leziosità (Daniele Stroppolo, «Il caos, la bomba, il caos», Bottega Errante Edizioni, 152 p., 14 euro).

ANNA PIUZZI

Rodriguez «maestro» dell'École des Maîtres

È il regista e drammaturgo portoghese Tiago Rodrigues il Maestro della 27ª edizione dell'École des Maîtres, il progetto di formazione teatrale avanzata per attori under 35 di Italia, Belgio, Francia e Portogallo, che sia tiene dal 21 agosto al 1 settembre negli spazi di Villa Manin a Passariano (Udine), per la cura del CSS Teatro stabile di innovazione del FVG, grazie al sostegno Ministero per i beni culturali, e Regione Friuli-V.G. Artefice di un teatro di segno contemporaneo, militante e poetico, profondamente influenzato dalle modalità della creazione collettiva, Tiago Rodrigues (classe 1977), è il direttore artistico Teatro Nacional D. Maria II di Lisbona dal 2014. Ha vinto il premio Europa per il teatro 2018. Con l'obiettivo formativo di innescare una relazione fra i 16 attori selezionati, formati nelle accademie d'arte drammatica di teatro d'Europa e alle prime esperienze professionali, Rodrigues lavorerà con gli allievi ad un progetto intitolato «Pericolo felice». «Il problema più delizioso del nostro incontro all'École des Maîtres è che parliamo lingue diverse e lavoriamo con questa confusione di lingue. Ogni giorno ci troveremo di fronte al "pericolo felice" della traduzione. Pericoloso a causa del rischio di non capirci più fra noi, ma felice perché dovremo inventarci forme nuove per comprenderci».

Il percorso di workshop itinerante ed europeo, dal 21 agosto al 1° ottobre toccherà Udine, Roma, Coimbra, Lisbona, Reims, Caen, Liegi, e prevede lo sviluppo del corso fra lavoro scenico e 7 restituzioni aperte al pubblico. Le dimostrazioni – dopo la prima data del 1° settembre a Villa Manin di Passariano – sono in programma il 5 settembre a Roma (Teatro India per Short Theatre), 13 settembre a Coimbra (Teatro Académico de Gil Vicente), il 16 settembre Lisbona (Teatro Nacional D. Maria II), il 20 settembre Reims (Atelier de la Comédie de Reims), il 27 settembre a Caen (Comédie de Caen, Théâtre d'Hérouville), il 1° ottobre a Liegi (La Cité Miroir).